ne prima, che fatta, che dopo fatta, disgiungerla. Intendente de' passi, e de' siti gli si diè alla traccia; d'improviso lo assalì, lo distrusse di tutte le truppe, e fè lo stesso Bascià, & vn suo figlio prigione. Volato à vn tempo l'auviso in Croya, e nel Campo nemico di quella tagliata, l'vno perdè, l'altra rinforzò l'arditezza. Balzarono fuori della Città gli assediati, e lanciatisi soura i Turchi incodarditi, chi di coloro non fuggì, restouue estinto; il principal Comandante vi rimase anch'egli; si discinse Croya vn'altra volta di assedio, e Scanderbech il giorno seguente s'orgiuntoui, e trouato il nemico sloggiato, e inuolato, prouide, con le spoglie da quello lasciate, la Città per vn'anno di munitioni da viuer', e da guerra in abbondanza. Parue allhor' à Dio, risguardando nelle attioni di Scanderbech, che hauesse horamai operato à bastanza la virtù, e la vita di vn'huomo al Mōdo, e di hauer' in esso fatto vedere, quanto vaglia la sua secondata onnipotenza, in chi da vero si muoua à difenderlo. Nel colmo di quel merito chiamollo à se, e chiamollo à quella gloria, à cui già il gran Prencipe, e il buon Christiano hauea quì dalla Terra innalzata la sua, nell'anno sessantefimoterzo di età, quaranta di guerra, e ventiquattro di Regno. Cesse al Cielo la uita, prima che di hauer cesso il cuore giammai alla Turca Potenza. Morì al Mondo trionfando del Mondo, e la prudēza esercitata pur' in vita, comprobando anco in morte, lasciò vn picciolo, & vnico suo figliolino di nome Giovanni, alla tutela di questa Republica. Ella, sì come compiansse l'amara perdita, così non defraudando l'amatissima confidenza defonta, mandò subito commissioni espresse à Giouan Matteo Contarini, ch'era Proueditore in Albania, di douer premunir tutte quelle Città, e fortezze senza risparmio, e di guardar quel figlio con cura paterna. Ma non vi è forza, ò preuidenza, che difender possa dagli assalti dell'ambitione la Rocca degli animi. Potè la Republica con espeditioni generose impedir' al Turco per allhora l'occupation di quei luoghi, non già toglier l'ingorda voracità di Dominio à Nicolò, & Alessio fratelli Ducagnini, Prencipi confinanti, ancor detti.

Subito mancato Scanderbech, si misero à competere costoro insieme. Balzò il Senato di mezzo via pietosamente affaticandosi à dimostrar loro, Ch'ogni contesa trà il sangue rinega la nascita; Che potea dirsi traditori di se medesimi; Iloro fraterni disidij preparati trionfi al gran barbaro; Ma non facendo breccia le batterie del Consiglio ne' cuori indurati, in vece Alessio di adherir' alla ragione, e atterrirsi al pericolo, premegli più di vincer' il fratello, che di perder' il fratello, e se stesso; Andò infano à gittarsi nelle mani de' Turchi; e Nicolò fuggito, altresì dirigendosi christianamente, fè ricorso à Giosafat Barbaro, Gouvernatore in Scutari. Stimò questo Publico Rappresentante proprio il caso della carità di Venetia, e non indegno del suo patrocinio l'infelice, già scacciato in quella iniqua forma dal suo legittimo nido.

Rac-

*Ne taglia molti.**Altra d'essi vn' universal' uccisione, e Croya si libera d'assedio.**Scanderbech muore.*

1467

*Lascia il figlio alla tutela della Republica.**Ordini di sua difesa, e custodia.**Fratelli Ducagnini trà d'essi in armi.**Alessio d'essi si a' Turchi. Nicolò alla Republica.*